

Il sacerdozio dei fedeli fondamento della partecipazione attiva alla S. Messa

Dovrei oggi parlarvi di un grande privilegio, di un grande dono che il Signore ha fatto a tutti i fedeli, anche se in modo più ricco e pieno lo ha riservato ai sacerdoti: un dono ed una grazia che tutti i fedeli hanno, alla quale però non si pensa molto. Ed è la nostra, la vostra partecipazione all'ufficio sacerdotale di Cristo. I fedeli ci pensano poco; dirò di più, pensandoci poco, finiscono con non saperlo neppure, e, quando uno non sa di avere una cosa, non se ne serve. Se avete in casa una radio o un registratore, ma non sapete di averlo, non ve ne servite, per servirvi di una cosa, bisogna saperla usare, è vero: sapere a che cosa serve, ma prima ancora è necessario sapere di averla! Un tesoro nascosto non si spende; può essere il tesoro più ricco del mondo, ma se uno non sa che lì sotto terra, nel suo orto, c'è un tesoro nascosto, non lo spende affatto.

Gesù unico e sommo sacerdote e vittima

Avviene che questa partecipazione dei laici al sacerdozio di Cristo sia molto spesso un tesoro nascosto. E avviene così che i laici non se ne servono. I buoni laici, s'intende; non parliamo di quelli che non si servono di niente, perché non sanno di aver avuto nel battesimo la grazia di Dio e l'hanno perduta senza sapere di averla avuta, non sanno di aver avuto il dono della fede e l'hanno compromesso senza averlo neppure conosciuto. Ma parlo di quei laici che apprezzano il tesoro della fede che hanno avuto nel battesimo e lo coltivano, apprezzano il tesoro della grazia di Dio e lo custodiscono; ma poi, quanto alla fede, o a questo dono, cioè alla grazia della partecipazione al sacerdozio di Cristo, non ci pensano e quindi non se ne servono. Anzi, qualche volta non se ne vogliono proprio servire, e quando si dice loro: ma potete fare questo, — «Oh, — dicono, — noi facciamo più volentieri in un'altra maniera ».

E allora parliamone un poco, poi vedremo le conseguenze che porta. Appunto vederne le conseguenze, vuol dire questo: il modo di servirsene.

Dunque mettiamo un primo punto fondamentale: che Gesù è sacerdote, che è sommo sacerdote, che è eterno sacerdote, che anzi è l'unico sacerdote, proprio l'unico. E «sommo» vuoi dire che è ai di sopra di tutti gli altri. Ma allora direte: se è unico, non può essere sopra. Quando c'è un figliuolo solo, si può dire il più grande? E' unico, non può essere il più grande, perché è solo! E «sommo» vuoi dire il più grande. Se Gesù è unico sacerdote, come fa ad essere sommo? Ecco, vedete: Gesù è sommo sacerdote, e vedrete che lo può essere pur essendo unico, perché Gesù, il sacerdote, noi lo concepiamo come un uomo deputato dalla società a una mediazione fra gli uomini e Dio. E' un intermediario tra gli uomini e Dio. L'ra Dio e gli uomini e tra gli uomini e Dio si stabilisce uno scambio. Iddio vuole stabilito uno scambio. Ricordate la scala di Giacobbe. Gli Angeli salivano e scendevano. E Giacobbe disse: «questa è una casa di Dio, questa è una porta aperta sul cielo». Bene, il sacerdote ha questo scopo: costituire come un ponte tra la terra e il cielo, e uno scambio per doni di Dio che vengono agli uomini e per la lode e il culto degli uomini che sale a Dio. E quando gli uomini sono peccatori, alla lode, all'adorazione, al ringraziamento (gli uomini sono creature, perciò devono ringraziare il Signore), alla preghiera (gli uomini sono creature limitate, che hanno bisogno e quindi devono chiedere) si aggiunge un altro compito: la riparazione. Sacerdote è lì in mezzo, con questo compito di portare agli uomini i doni di Dio e di presentare a Dio il culto degli uomini, la loro adorazione, il loro ringraziamento, la loro preghiera; e, quando gli uomini sono, come sono, peccatori, dopo Adamo, la loro riparazione.

Per far questo, il sacerdote compie un atto pubblico. C'è un atto pubblico e proprio del sacerdote, esclusivo del sacerdote. E' il sacrificio. Il sacrificio è un atto pubblico con cui la comunità riconosce la maestà di Dio e lo adora, cioè riconosce che Dio è padrone assoluto di tutto e che noi siamo a lui interamente sottomessi. Questo vuoi dire adorare, conoscere la nostra totale dipendenza da Dio per il suo dominio, completo, totale sopra di noi. Riconosce i benefici di Dio e lo ringrazia, domanda e ripara. « Sacrificio consiste nell'offrire a Dio qualche cosa, sottraendo a noi stessi qualche cosa di sensibile, di tangibile, perché un atto pubblico deve avere una manifestazione esterna, per darlo a Dio, totalmente a Dio, in modo che non sia più in nessun modo nostro.

Perciò tante volte a questa offerta si aggiunge la distruzione di questo che si offre. E, se si tratta di una vittima animata (come si offrivano gli animali negli antichi sacrifici), c'è l'immolazione: si uccide, perfino la si brucia completamente. Se si tratta di un'altra cosa, si sottrae ugualmente all'uso umano, per esempio: l'offerta di latte, di vino, si sparge per terra; e quando è sparsa per terra, non potete più bere. E così si riconosce che Dio è padrone di tutto, che egli ha diritto assoluto e pienezza di diritti, e di diritti assoluti sopra di noi. Il che vorrebbe dire: volevamo darti noi stessi, volevamo dirti: — ecco siamo qui, fa di noi quello che vuoi; sopprimici, tu sei il padrone di tutto, noi non possiamo che accettare la tua volontà! — E il Signore dice: ebbene, dimostratemelo con un gesto; e allora ecco, gli offriamo una cosa, una vittima e la distruggiamo; il più delle volte si distrugge. Alla stessa maniera quando si vuol dire a una persona: — ti voglio bene, mi ricordo di te, ti sono affezionato —, prendiamo un cestino di fiori e diciamo: — ecco, ti offro questo, e in questi fiori, offro me stesso! — Un fiore non basta forse tante volte per indicare questo dono di noi stessi? Con Dio facciamo lo stesso, perché Dio da noi domanda delle cose che sono conformi al nostro modo di pensare, al nostro modo di intendere.

Ora, vedete, c'è un unico sacrificio e un unico sacerdote che l'offre, che può dare a Dio l'adorazione e la lode che gli compete, il ringraziamento che gli compete, che può riparare tutte le colpe degli uomini, possibili e immaginabili, e che può implorare irresistibilmente tutte le grazie. Però, perché questo sacrificio sia tale da poter dare a Dio una lode uguale a lui, pari a lui, proporzionata a lui, un ringraziamento proporzionato non solo ai suoi benefici, ma all'amore con cui li ha fatti e una riparazione pari e proporzionata alle colpe degli uomini — che, lo sapete, hanno qualcosa di infinito perché toccano l'onore di Dio, — e sia efficace

pure per implorare irresistibilmente le grazie divine, bisogna che vi sia una vittima proporzionata, cioè di un valore proporzionato. Ma Dio è infinito, la sua grandezza è infinita, ci vuole una vittima di valore infinito; questa vittima c'è ed è Cristo. Cristo è la vittima di valore infinito che dà a Dio un onore adeguato, una lode adeguata, una adorazione adeguata, un ringraziamento ed una riparazione adeguati, una supplica irresistibile. Cristo è la vittima, ma è anche il sacerdote, perché lui è l'unico vero mediatore tra gli uomini e Dio, perché lui è uomo e Dio insieme. In lui l'umanità e la divinità sono congiunti in unità di persona. E' proprio il mediatore che partecipa degli uomini ed è nostro fratello, del nostro sangue, discende da Adamo come noi, è della nostra famiglia. Non è un uomo calato da Marte, un marziano venuto sulla terra, perché potrebbe essere un uomo fatto di corpo e di anima come noi, ma non della nostra razza, non del nostro sangue, di un'altra famiglia.

Supponete che Dio avesse creato anche nei pianeti degli esseri uguali a noi; sarebbero uomini come noi perché avrebbero un corpo come abbiamo noi e un'anima come abbiamo noi; supponete, dico, io non so niente e non ci sono ancora stato, ma non ho neppure intenzione di andarci per il momento!!!. Ora supponete un po', per ipotesi, che uno di loro venisse quaggiù a trovarci: sarebbe un uomo della nostra natura, avrebbe la stessa natura che abbiamo noi, ma non sarebbe della nostra famiglia e non sarebbe del nostro sangue; non ci apparterebbe. Invece Gesù è del nostro sangue. Perché s. Matteo in principio del suo vangelo ha messo la genealogia, e così pure ha fatto s. Luca? Per far vedere che Cristo appartiene realmente alla nostra famiglia e ha il nostro sangue. E' un discendente di Adamo anche lui, figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Adamo anche lui, e quindi può rappresentarci. E' uno di noi, uno dei nostri, ma è Dio, e come tale quindi può bene fare il ponte ed il collegamento. Essendo quindi uomo e Dio, è mediatore ideale, il vero. S. Paolo dice l'unico mediatore: «*unus mediator*», perciò, vi dicevo, è il sacerdote unico. Sacerdote unico, essendo unico ed essendoci sempre bisogno di sacerdoti, è eterno. S. Paolo dice: «non ha bisogno di successori». Non ha bisogno di successori perché rimane in eterno. Sacerdote unico ed eterno. Io ho detto anche «sommo», ed ecco qui che ci siamo. Cristo ha esercitato questo suo ufficio di sacerdote in tutta la vita. Fin dal primo istante in cui prese la nostra natura nel seno di Maria, il giorno dell'annunciazione, Cristo cominciò l'esercizio del suo sacerdozio con un atto liturgico, sacerdotale: l'offertorio. Al Padre disse: «Padre, io so che tutti i sacrifici, gli olocausti, le vittime che ti sono state offerte nell'Antico Testamento non ti piacquero; ma tu mi hai dato un corpo (l'aveva preso allora); eccomi, o Padre! In capo al libro stà scritto di me che io faccio la tua volontà». Ecco la vittima è offerta già nel seno di Maria, e la Madonna accompagna con la sua parola l'offerta di Gesù: «Ecco l'ancella del Signore! Fa quasi eco, unendosi a lui; «sia fatto di me secondo la tua parola». Poi, siccome il sacrificio, — ve l'ho detto, — è un atto esterno, bisognerà che questa offerta sia ripetuta esternamente e nel luogo destinato al sacrificio: il tempio. E ha appena quaranta giorni il bimbo Gesù, quando la Madonna e S. Giuseppe, lo portano al tempio e lo offrono. L'offerta interiore è già fatta, ma deve essere fatta esternamente. In quel momento chi ha diritto su questa vita di bimbo, la Madre a cui egli appartiene interamente, ma anche S. Giuseppe in quanto legalmente suo padre, fanno l'offerta. Vi ho detto che tante volte l'offerta si sostituisce, e lì era legge del Signore che venisse sostituita in quel momento con due colombine o due tortore. Ma l'offerta è accettata; e Simeone lo dice subito che Gesù, essendosi offerto vittima ed essendo stato offerto vittima nelle mani di Maria, doveva essere sacrificato ed esposto come bersaglio di contraddizione sulla croce, e la Madonna che l'aveva offerto e aveva accettato che lui fosse offerto, avrebbe partecipato al sacrificio e il suo cuore sarebbe stato trapassato dalla spada.

L'immolazione sarebbe avvenuta sulla croce. Tutta la vita di Gesù fu un sacrificio che si consumò, cioè si completò sulla croce, per dare a Dio a nome di tutta l'umanità e di tutto l'universo un'adorazione perfetta, un ringraziamento totale, una riparazione piena per tutte le colpe, e per porgergli una domanda irresistibile perché la verità e la grazia di Dio venissero agli uomini per la loro salvezza. Durante gli anni che Gesù rimase sulla terra, compì lui personalmente, nella sua persona fisica, questo ufficio sacerdotale. Da una parte, continuamente presentò a Dio fino al momento della morte sulla croce, la lode, il culto, l'adorazione, il ringraziamento la riparazione, a nome di tutta l'umanità e di tutto l'universo; e dall'altra ottenne da Dio verità e grazia agli uomini.

Il sacerdozio di Cristo continuato nella Chiesa

Quando poi è salito al cielo, è finito il sacerdozio di Cristo? No. Cristo continua. Non più soltanto nel suo corpo fisico, nella sua persona fisica, ma nel suo corpo mistico che è la Chiesa. Come Gesù insegnò in quei tre anni di vita pubblica e continua ad insegnare nella Chiesa, così Gesù continua, lui, unico sacerdote, a compiere l'ufficio sacerdotale esercitato durante tutti gli anni della vita terrena, ma nella s. Chiesa, per mezzo della s. Chiesa. Ora la Chiesa, lo sapete, ce lo dice bene S. Paolo, è come un organismo, come un corpo. Nel corpo ci sono diverse membra perché ci sono diverse funzioni: l'orecchio sente; la lingua parla; gli occhi, vedono; le mani prendono, afferrano, scrivono; i piedi camminano; insomma ci sono diverse membra, perché ci sono diverse funzioni. Ora, Gesù, nella sua Chiesa, continua il suo sacerdozio, ma non lo continua in tutte le membra ugualmente, allo stesso modo che noi non vediamo con tutte le membra. Vediamo con gli occhi e non con la punta del naso, o con la punta del dito e viceversa palpiamo con la mano, non con l'occhio. E così Gesù continua il suo sacerdozio nel suo corpo mistico che è la Chiesa, ma non ugualmente in tutte le membra. Ci sono uomini eletti che sono investiti in modo particolare dei poteri sacerdotali di Cristo, e anche qui in una forma graduale. Nei vescovi c'è la pienezza del sacerdozio di Cristo; i vescovi esplicano e compiono tutti i compiti del sacerdozio di Cristo. Ci sono i preti che hanno più limitatamente, ma molto largamente, questa partecipazione del sacerdozio di Cristo; ci sono quindi i diaconi che l'hanno più limitatamente ancora. La Chiesa poi ha distribuito gli uffici del diacono in una scala di uffici minori, ma son sempre l'ufficio di ministri, cioè un servizio che viene distribuito in una gamma di compiti minori. E nei laici Cristo esercita il suo sacerdozio? Sì. Anche nei laici. Però, in una proporzione, in una maniera molto diversa da quello che l'esercita nei vescovi, dove c'è la pienezza del sacerdozio; in una maniera diversa da quello che l'esercita nei preti, da quello che l'esercita nei diaconi e negli altri che hanno ricevuto i sacri ordini. I laici però hanno anche loro, perché membra del corpo mistico di Cristo e vivono della vita di Cristo, una partecipazione al suo sacerdozio. La partecipazione al sacerdozio di Cristo, come si riceve? Si riceve attraverso un sacramento e attraverso un particolare effetto di questo sacramento, cioè quell'effetto che noi chiamiamo il

carattere, che resta impresso in noi sempre e non si cancella mai; un segno spirituale, il quale è proprio di questa partecipazione al sacerdozio di Cristo, nel sacramento dell'ordine che ricevono i vescovi, i preti, i diaconi. E allora, noi abbiamo questo carattere dell'ordine che è una partecipazione più piena, più ampia e superiore al sacerdozio di Gesù Cristo.

E nei laici? Nei laici abbiamo il carattere del battesimo e il carattere della confermazione, che sono appunto questa partecipazione limitata, embrionale se volete, iniziale, al sacerdozio di Cristo.

Il battesimo vi ha dato la grazia di Cristo cancellando il peccato originale; vi ha dato la fede, il dono della fede, della speranza, della carità, le altre virtù cardinali e morali; vi ha dato i doni dello Spirito Santo, ma col suo carattere vi ha anche ammessi a partecipare in una qualche misura al sacerdozio di Cristo, E la cresima ha confermato tutto questo. Ma come parteciperete? Prima di tutto in una maniera che diremo passiva. Cioè in quanto avendo avuto questa iniziale partecipazione al sacerdozio di Cristo nel battesimo, col carattere del battesimo voi siete capaci di ricevere gli altri sacramenti. Voi così potrete, ricevuto il battesimo, ricevere anche la cresima; voi potrete partecipare all'eucarestia; potrete avere un secondo perdono e «settanta volte sette» nella confessione; voi potrete ricevere l'unzione dei malati; potrete contrarre matrimonio come membra del corpo di Cristo per la dilatazione del corpo stesso mistico di Cristo. Ecco, questo è il dono del sacerdozio di Cristo partecipatovi nel battesimo che ha questo suo effetto e vi dà questa capacità di ricevere gli altri sacramenti. Ma vi dà ancora un'ulteriore capacità più attiva. E per farvela meglio comprendere vi dico così come in concreto si attua.

Siamo alla messa. Avete sentita la messa questa mattina? Siamo alla messa; ma si è già finito di leggere l'epistola e di leggere il vangelo; il sacerdote ha intonato il «credo» dopo aver rivolto l'omelia. E poi, a questo momento, il sacerdote saluta di nuovo il popolo: *il Signore sia con voi*. Perché? Ma l'aveva fatto da principio! Perché allora ripete, adesso? E' perché la scena è cambiata. Come è cambiata? Ma vedete, quel «*Dominus vobiscum*», nell'antichità, aveva proprio il suo senso; perché, dopo che il sacerdote aveva fatto il discorso, cioè l'omelia, quelli che non erano battezzati dovevano uscirsene. Il diacono diceva: «Escano i catecumeni!». Il vescovo li benediceva e se ne andavano in pace. E non restavano lì. Eppure era gente, guardate, che era stata affiliata alla Chiesa in qualche modo fin dalla nascita, perché spesso non li battezzavano subito, ma li segnavano sulla fronte con la croce e li iscrivevano così al catecumenato. Il battesimo poi sarebbe venuto dopo, dopo un periodo di preparazione immediata; ma intanto restavano già in qualche modo affiliati alla Chiesa. Però a questo punto se ne andavano.

Nel rito greco-bizantino, a questo momento, oltre che dare l'ordine di uscire ai catecumeni, il diacono dà ancora un avvertimento: «Attenti alle porte!»; cioè, guardate bene che non ci resti in chiesa nessuno che non è battezzato, che non entri nessuno che non sia battezzato!. Restano cioè soltanto quelli che un tempo si chiamavano «i fedeli», che hanno già ricevuto, con il battesimo, il dono della fede: *fideles*. E perché questa discriminazione? Perché mandarli via questi poveri catecumeni? Perché non lasciare entrare anche uno che... — chissà che non gli faccia bene —, vuol vedere un pochino, seguire un tantino quello che fanno i cristiani. Niente; sapete perché? Perché non potevano prendere parte al sacrificio. Il sacrificio, ve l'ho detto, è un atto sacerdotale. Lo fa soltanto chi in qualche modo è partecipe del sacerdozio. Siccome l'unico sacrificio è quello di Cristo, l'unico sacerdote è Cristo, lo fa soltanto chi è in qualche modo partecipe del sacerdozio di Cristo e può prendere parte al sacrificio. Chi non lo è, è inutile che sia lì: sarebbe presente, ma non partecipante! Sarebbe, — scusate, — come se io a un bel momento dicessi: — Vi invito a pranzo. — Ma chi è che è invitato a tavola? Supponiamo che siano solo i sacerdoti. E voialtri? Voi starete a vedere. — Allora ce ne andiamo, — direte voi — se è solo per stare a vedere, noi ce ne andiamo! — Così anche la Chiesa diceva ai catecumeni; poiché non possono partecipare alla messa, se ne vadano!

Adesso la disciplina è cambiata, sapete, e a poco per volta, si è perduta tutta questa prassi. Ma il fatto resta che sono soltanto i battezzati, che col carattere del battesimo hanno ricevuto un'iniziale partecipazione al sacerdozio di Cristo, ad avere una partecipazione sia pure iniziale al sacrificio che Cristo, per mezzo della sua Chiesa, e in particolare del sacerdozio, offre nella messa.

La partecipazione dei laici al sacerdozio di Cristo

Qual è dunque la partecipazione che hanno i laici? Ecco, diciamo prima quella che non hanno. Non consacrano, i laici. Voi non potete consacrare, questo no; cioè non rendete presente la vittima divina in stato di immolazione sull'altare. Questo lo fa soltanto il sacerdote che celebra, soltanto lui. Voi non consacrate; anzi, vi dirò di più: voi non potete dire la preghiera consacratrice: l'anafora. Un tempo non si poteva neppure tradurre; il primo a darci tradotto il canone per i fedeli, fu s. Pio X! Prima, non si traduceva il canone per non metterlo in mano ai fedeli. E i fedeli è bene che non lo dicano neppure sottovoce. Niente; lo seguano così, lo meditino bene per comprenderne le grandezze e le bellezze, perché sotto tutti i punti di vista è un momento meraviglioso che poi, in fondo in fondo, risale agli apostoli e a Cristo stesso in certi suoi elementi. E' di una antichità veneranda. Meditateglielo, cercate di comprenderlo nella sua grandezza. perché veramente è un atto grande, ma non lo dite né in latino, né in italiano.

Proibito? Naturalmente la Chiesa non vi proibisce di leggerlo così privatamente, ma è proibito leggerlo sia in latino, sia in italiano da parte dell'assemblea, sia che lo leggano tutti insieme o che lo legga un lettore. Questo è proibito. Il Canone è preghiera sacerdotale, perché c'è la consacrazione. E' tutto volto alla consacrazione. Voi non consacrate.

Cosa fate allora? Voi siete offerenti, offrite insieme con Cristo, con tutta la Chiesa, con il sacerdote che celebra. Voi insieme con lui offrite. Non rendete presente la vittima, non la immolate sull'altare, ma la offrite alla maestà di Dio. Noi, tuoi servi sacerdoti, e tutta questa plebe santa, questa tua famiglia, quindi anche voi offrite, offrite insieme con Cristo, perché il sacerdote è Cristo che agisce per mezzo della sua Chiesa e qui, in modo particolare, per mezzo del sacerdote celebrante e dei suoi assistenti e del popolo. Voi offrite con Cristo, offrite Cristo vittima divina, ostia pura, ostia santa, ostia immacolata e offrite voi stessi con tutta la Chiesa. Cristo è sacerdote e vittima, offre ed è offerto, e noi con lui partecipi del suo sacerdozio offriamo e ci offriamo. Questo lo fate anche voi. E in questo momento voi compite un atto, che potete compiere soltanto in grazia del carattere del battesimo che vi ha ammessi a partecipare al sacerdozio di Cristo. Se ci fosse un catecumeno, cioè uno che si prepara al battesimo ma non è un battezzato, non può offrire, non offre. E' lì presente, ma non offre, non ha la capacità di compiere questo atto.

Poi avete un'altra partecipazione al sacrificio nella s. comunione. Ve l'ho già detto che il battesimo vi ha dato anche questa capacità di partecipare al sacrificio con la s. comunione. Voi sapete che la s. comunione è la partecipazione più intima al sacrificio, perché è il cibarsi delle carni della vittima offerta a Dio al quale abbiamo offerto quel nostro pane che egli ha cambiato nel corpo e nel sangue di Cristo e ce lo restituisce per nutrimento delle nostre anime. C'è stato quindi quel movimento che vi dicevo di ascesa al Signore quando noi abbiamo offerto a lui la vittima per adorazione, per ringraziamento, per supplica, per riparazione. E poi c'è questo movimento di discesa per cui Dio dà a noi, suoi figli, il suo pane che è quella stessa vittima che gli abbiamo offerta, per nutrire la vita delle nostre anime. In grazia di questo vostro sacerdozio laicale, voi partecipate anche alla tavola del Signore.

Le conseguenze del sacerdozio dei fedeli

Adesso, una parola sulle conseguenze che seguono da queste cose che abbiamo detto. Prima di tutto mi pare che voi dobbiate ricavare un grande senso di riconoscenza al Signore, il quale ha sublimato gli uomini così da farli membra del corpo di Cristo nostro Signore, nelle quali Cristo ancora vive la sua vita sulla terra, opera sulla terra la salvezza degli altri e compie il suo ministero sacerdotale. Voi avete in mano cioè, in questo vostro inserimento in Cristo, in questa partecipazione al suo sacerdozio, un mezzo tale da dare a Dio, a nome di tutta l'umanità e di tutto l'universo, una lode degna di lui e di espiare e riparare con l'offerta di questa vittima tutte le aberrazioni e i peccati dell'umanità. Guardate che è una grande cosa che abbiamo in mano! E' la salvezza dell'umanità, direi che è la salvezza terrena dell'umanità, perché i suoi peccati la condannerebbero alla distruzione ed è la salvezza eterna delle anime.

Quando al termine del canone, il sacerdote prende l'ostia in mano. alla fine di questa grande preghiera che è sua, ma alla quale poi ci assoceremo alla fine, e dice: «In lui (in Cristo), con lui (con Cristo) e per lui (per Cristo)» e solleva l'ostia e il calice continuando: «a te Dio Padre onnipotente, in unità con lo Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli», voi capite che, associandovi a questa offerta della vittima divina per la lode di Dio e per la riparazione delle colpe degli uomini, voi, noi, la Chiesa in quel momento, danno al mondo il suo significato, il suo senso e la sua ragione di vivere. Poiché il mondo è creato solo per la gloria di Dio; e una gloria degna di Dio: «ogni onore e gloria». E' un gesto veramente grande, veramente cosmico: è l'universo che raggiunge il suo scopo! L'universo creato per la gloria di Dio, ecco, in questo momento dà a Dio tutto l'onore e tutta la gloria di cui la divinità è degna. Allora l'universo merita di continuare la sua vita, ma in lui, con lui e per lui, soltanto per questo: in Cristo e con Cristo. Ma l'universo ha ragione di continuare; Dio non lo può distruggere perché l'ha creato per la sua gloria, e la gloria gliel'ha data e l'universo gliela restituisce degna di lui. Ma anche se è peccatore l'universo; se è pieno di colpe e di fango, tutto è coperto, è riparato da questa vittima, dal sangue di questa vittima divina: in lui, con lui e per lui. Non dimentichiamo però che noi facciamo tutto questo in quanto siamo inseriti in lui. E voi siete inseriti in lui come sacerdoti, come partecipi sia pure remotamente del suo sacerdozio, ma anche come vittime: quindi, quella espiazione che egli ha compiuto, dobbiamo compierla anche a nostra volta, essendoci offerti e offrendoci vittime con lui, re Mettere il compimento, — come diceva S. Paolo — a quello che manca alla passione di Cristo re, per la glorificazione di Dio, per la riparazione delle colpe. Questo noi dobbiamo sentire e portare poi con noi, nella nostra giornata. Quando la nostra messa, cioè la messa a cui partecipiamo, è vissuta così profondamente, così intimamente, e abbiamo sentito questa grandezza di compito che il Signore ci ha affidato, allora anche gli impegni che essa comporta nella nostra vita, tutta la nostra giornata possono diventare una offerta a lode di Dio e a riparazione delle colpe dei fratelli, a implorazione di grazie sul mondo. Il cristiano che sente che partecipa alla messa così, e poi ne porta il riflesso, l'irradiazione in tutta la sua giornata, sente che ha nel mondo un compito veramente, meravigliosamente, grande, meravigliosamente bello.

E quello che voi volete appunto fare, che vi siete proposti di fare, fatelo con tanta generosità. Cercate di entrare sempre più profondamente nel mistero meraviglioso della messa. E per quanto voi lo studierete, l'approfondirete anche nelle singole parti, direi nelle singole parole, voi non lo esaurirete. E' una ricerca, un'avventura, un viaggio che non avrà mai fine e non toccherete mai il fondo. Però, ogni scoperta che farete nella vostra meditazione amorosa, vi darà modo di vivere sempre più profondamente e più coerentemente questo mistero della messa; di parteciparvi intimamente e di viverlo con più aderenza e quindi di lodare meglio il Signore. — questo è infatti tutto lo scopo della nostra vita —; di riparare anche per voi e per gli altri, impetrando sulle anime dei fratelli e sul mondo la misericordia di Dio.